

Ricordando

Suor Fausta Beretta

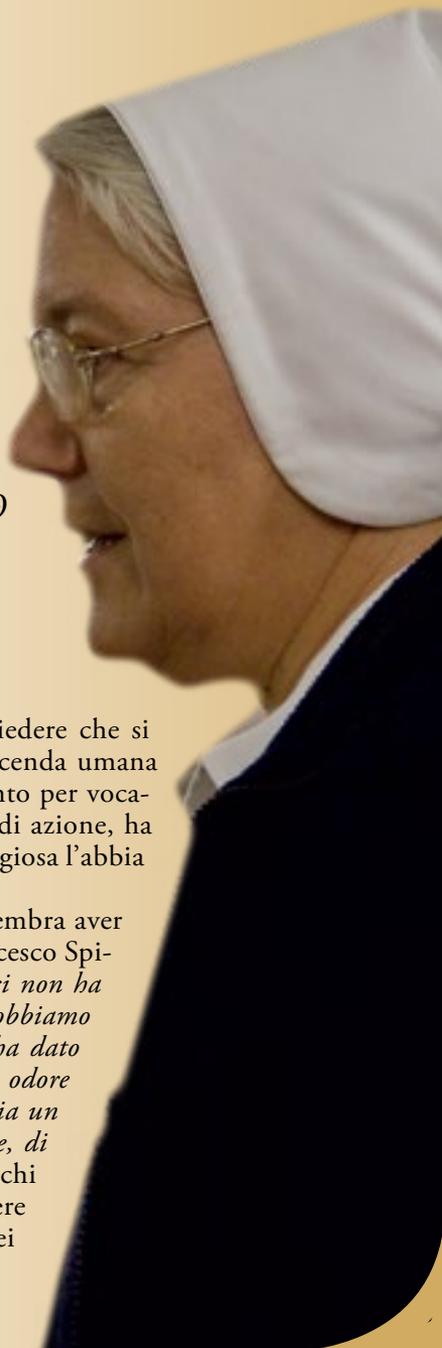
Beretta Maria
SUOR FAUSTA

Nata a Cenate Sopra (BG) il 27.01.1950
Morta a Rivolta d'Adda (CR) il 26.11.2019

Professione temporanea: 10.09.1973
Professione Perpetua: 02.09.1978

Tante le voci, il giorno stesso del funerale, a chiedere che si raccogliesse quella vita così ricca che è stata la vicenda umana di suor Fausta. Suora Adoratrice del SS. Sacramento per vocazione, missionaria nel midollo, donna di dono e di azione, ha lasciato un segno luminoso ovunque la sua vita religiosa l'abbia portata.

Per più di 35 anni in terra africana, suor Fausta sembra aver incarnato con tutta se stessa le parole che san Francesco Spinnelli affidava alle sue suore nel 1908: *«Per salvarci non ha a sé risparmiato alcun disagio e dolore, così noi dobbiamo amare il prossimo. Camminate nella carità; Gesù ha dato tutto se stesso per noi a Dio in olocausto, e ostia in odore soave. Così la vostra vita sia un profumo di virtù, sia un incenso gradito all'Altissimo, sia dono di comunione, di pace, di salvezza per tutti»*. Attraverso le parole di chi l'ha conosciuta, la vogliamo ri-cordare così, tenere nel cuore e restituire al Cuore di Dio. Lì, dove lei abita, da sempre e per sempre.



UN VULCANO DI IDEE

Fausta Beretta nasce a Cenate Sopra il 27 gennaio del 1950. Ultima di quattro fratelli, si trasferisce con la famiglia nel 1952 a San Paolo d'Argon, che lascerà nel 1970 per entrare in postulato presso l'Ordine delle Suore Adoratrici a Rivolta d'Adda. Novizia nel 1971, prende i voti perpetui nel 1978. Insegna presso la scuola materna di Cassano d'Adda dal 1976 al 1981. Nel 1982 parte per Binza (nell'allora Zaire), dove viene nominata superiora della Comunità. Durante i diciotto anni trascorsi nello Zaire (poi Repubblica Democratica del Congo) è testimone di due guerre civili: la prima porterà la destituzione dell'allora dittatore Mobutu e l'arrivo al potere di Kabila; la seconda vedrà lo scontro tra Hutu e Tutsi, le due etnie presenti nel Paese. Alle due guerre civili si aggiungeranno saccheggi, eventi pericolosi, conflitti tra fazioni, fino allo scontro di tutti contro tutti, con l'obiettivo per ciascuno di accaparrarsi ad ogni costo qualsiasi bene (denaro, viveri, medicinali, bambini, donne...). La quotidianità nel gestire situazioni pericolose e la grande fatica nel difendere il valore di ciò che fa, lasciano in suor Fausta segni profondi ma, come lei afferma, l'aiuto del Signore le consente di mantenere la passione e la fiducia nel suo progetto. Alla fine degli anni '90 la quasi totalità degli ordini religiosi e delle organizzazioni non governative abbandona il Congo, le Suore Adoratrici rimangono nelle missioni a continuare il loro operato. Nel 2000 suor Fausta rientra in Italia e viene trasferita a Como per gestire e animare una comunità per ragazze di strada. Diventa la mamma di questa comunità. All'inizio del 2002 rientra in Casa Madre per motivi di salute; dopo l'intervento chirurgico e durante la convalescenza, i medici le sconsigliano il ritorno in Africa. Nel frattempo un Vescovo del Camerun è arrivato in Italia alla ricerca di un ordine religioso disposto ad aprire una missione a nord della capitale Yaoundé, in una regione dove non esistono né scuole né strutture sanitarie. Il Vescovo bussava alla casa di Rivolta d'Adda. La valigia di suor Fausta è già pronta e l'amore per la gente d'Africa ancora nel suo cuore. Non ci sono tentennamenti: parte. Arriva a Ndoumbi nel novembre del 2002 accompagnata da alcune suore senegalesi. Il villaggio è privo di qualsiasi servizio; lei prende contatto con i capi villaggio e si stendono i primi progetti: la scuola materna qui, la scuola elementare lì vicino, un po' più in là la casa delle suore con la chiesa e la scuola professionale per le ragazze e, più distante, il dispensario. Il progetto è chiaro nella testa di suor Fausta, ora bisogna dividerlo e realizzarlo, creando tutte le condizioni perché diventi il progetto della gente di Ndoumbi. Da allora sono passati sei anni: a quel progetto iniziale manca solo la realizzazione di alcune parti, altre si sono aggiunte e altre, per ora, sono ancora idee. Un vulcano di idee.

• (da SAN MAURO D'ORO 2009
A SUOR FAUSTA BERETTA)



*Suor Fausta con
la sindaca di San Paolo d'Argon*

RICORDO DEL FRATELLO BEPI

Fausta aveva solo due anni quando, nel 1952, la nostra famiglia, i nostri genitori, io che avevo sei anni e gli altri due fratelli più grandi, Erminia e Andreino, ci trasferimmo a San Paolo d'Argon. La nostra vita era quella di un'umile famiglia contadina, ma nonostante la durezza di quegli anni e l'emigrazione dei due fratelli Andreino ed Erminia in Svizzera, i ricordi della nostra infanzia, la scuola e i giochi con Fausta, sono ben fissati nella mente e sono molto belli.

Fausta era sempre allegra e sorridente, sempre buona e solidale con gli altri, non ricordo di aver avuto mai litigi con lei.

Corrono gli anni e mentre io smettevo di andare a scuola e iniziavo a lavorare, lei continuava gli studi e poi iniziava la sua esperienza di lavoro a Bergamo presso il Patronato San Vincenzo.

Aveva solo sedici anni, ma forse è questo il momento di ispirazione più determinante per Fausta e per le sue decisioni future. E così infatti, una domenica, a tavola durante il pranzo, ci disse, in modo semplice ma deciso: "Voglio farmi suora".

Il silenzio ci avvolse per qualche istante, ma anche se dovette aspettare due anni, a me aveva confessato che la sua decisione nasceva dal profondo del suo cuore. Suor Fausta studia, diventa maestra d'asilo e comincia questa esperienza a Cassano D'Adda, dove resta dal '75 all'81. Solo sei anni, che però lasciano un segno indelebile nella gente e nel paese; è per questo che nel 2006 le viene riconosciuta la cittadinanza onoraria.

Ma Suor Fausta ha nel cuore e nella mente i fratelli più poveri, pensa alle missioni in Africa, impara rapidamente la lingua in Francia e, il 28 febbraio del 1982, inizia la sua storia di donazione nello Zaire.

Ricordo i giorni e i mesi successivi, gli occhi gonfi e rossi di mia madre; piangeva durante la notte per non farsi vedere da noi. Poi il desiderio di andare a trovarla, a vedere come stava, nonostante il suo stato di salute e il suo cuore sofferente. Nostra madre parte il 23 luglio 1986 e quando ritorna è felice, perché la sua suora lontana è però amata e dona se stessa, per dare un sorriso alla vita di tanti bambini. Dopo 19 anni suor Fausta ritorna per una pausa di riflessione di circa tre anni. Ma non sa dare sosta al suo spirito di donazione: nel 2001 apre una casa lavoro a Como, dove ospita ragazze di strada, ragazze madri, spesso senza documenti.

Insegna loro un lavoro e con l'aiuto dei servizi sociali permette loro di inserirsi e di ottenere i documenti. Tuttavia il pensiero dei bambini che soffrono nell'altra parte del mondo è troppo forte; torna in Africa, a Ndoumbi in Camerun, dove si trova ancora oggi. Nella prima parte di questo periodo, supera i suoi gravi problemi di salute e un intervento chirurgico, con la forza della sua fede e del suo sorriso; con la sua allegria dissolve le nostre preoccupazioni e ignora i consigli dei medici di evitare un ritorno in Africa.

Nella missione di Ndoumbi, con l'aiuto di volontari, dei contributi dell'Amministrazione di San Paolo d'Argon e della Parrocchia, oggi suor Fausta ha portato una casa, una scuola materna, una casa lavoro, un dispensario, una scuola elementare e due bacini con due pozzi di acqua. Io ogni tanto vado a trovarla e posso testimoniare con gioia e con un grazie di cuore a tutti quelli che hanno aiutato, e spero continueranno ad aiutare mia sorella suor Fausta, che laggiù, fra tanta sofferenza e povertà, vi sono bambini e adulti che vivono un po' meglio, che fanno donare tanto affetto e riconoscenza a Fausta e a tutti noi. Ringrazio affettuosamente tutti voi.

• (da SAN MAURO D'ORO 2009 A SUOR FAUSTA BERETTA)

IL PROFUMO DELLA CARITÀ SENZA MISURA

Siamo qui in tanti oggi! La famiglia di origine di suor Fausta, così unita e vicina a lei; la nostra famiglia di Adoratrici nella quale suor Fausta ha vissuto 46 anni di consacrazione al Signore e la famiglia che è il mondo, rappresentata da voi amici, volontari, che vi siete sentiti amati da suor Fausta e aiutati a vivere l'amore... Ma ci sono anche tutti quei bambini, famiglie, ammalati, più poveri di Ndoumbi, del Congo per i quali suor Fausta ha veramente consumato la sua vita nell'amore e con amore. È facile ritrovare nei due segni posti sulla bara, un Vangelo e cinque rose bianche, la vita di suor Fausta. Una vita spesa per il Vangelo, quella pagina aperta che dice: "Ogni volta che avete fatto ogni cosa al più piccolo, nel mio nome, l'avete fatto a me". Suor Fausta dopo una esperienza di cinque anni nella parrocchia di Cassano, la sua prima missione, parte a 32 anni per il Congo (20 anni) e successivamente per il Camerun, fino a ora. Quelle cinque rose dicono il profumo di Cristo che ha lasciato, ovunque è andata. Un profumo fatto di piccoli e grandi gesti di tenerezza, di bontà, di accesa carità, come ci desiderava san Francesco Spinelli; era la "mamma" di tutti. Qualche giorno fa le dicevo: "Suor Fausta la tua vita è compiuta, hai dato tutto quello che potevi", ma lei ha continuato a dare, anche solo con un sorriso, un grazie... In questi ultimi due mesi, ripeteva spesso: "Quando viene il Signore? Vieni presto Signore!". Viveva così il suo avvento, l'attesa dello Sposo e intanto ricamava la sua veste nuziale con quelle sue mani che riuscivano a fare ogni cosa per far contenti gli altri. Quante cose di suor Fausta custodiamo nel cuore, ricordi che rimangono un dono personale e che ci stimolano a essere autentiche nell'amore, come lei, in un dono totale, senza misura. Questa celebrazione eucaristica è l'ultimo dono che possiamo fare a suor Fausta, insieme ringraziando il Signore per avercela donata e per ridonarcela ora trasformata, perché è eternamente nella Luce di Dio. Grazie a don Giovanni, ai nostri fratelli missionari Sacramentini, a tutti i sacerdoti qui presenti, grazie a voi familiari che riconoscete di avere una sorella, una zia speciale, grazie a tutti voi presenti, amici, volontari. In questi giorni nella sua missione di Ndoumbi, dicono le sorelle, c'è un silenzio particolare; io penso che i bambini e la gente di quel villaggio, nel clima di silenzio, vogliono percepire la presenza di suor Fausta che in modo diverso continua a proteggerli... e questo vale anche per noi. Grazie suor Fausta!

• *madre Isabella Vecchio al funerale*



Omelia al funerale di suor Fausta

“LEI PARLAVA BENE UN ALTRO LINGUAGGIO, QUELLO DELLA CARITÀ CONCRETA”

Madre Isabella ha già detto tutto, io non so che cosa aggiungere, però si dice che le cose ripetute rimangono più fisse nella nostra mente, e credo che valga la pena ricordarne alcune. Quando entriamo in chiesa il nostro sguardo istintivamente si volge al tabernacolo. Anche qui, sulla stessa linea, sono intelligentemente disposti la mensa eucaristica, il tabernacolo, la croce. Gesù Crocifisso ci ha svelato tutto l'amore di Dio per ogni uomo. Gesù nel pane spezzato, nel calice versato sull'altare, ci comunica tutto questo amore e nel tabernacolo Lui continua a restare con noi, per garantirci che il suo amore è fedele, è totale, è sempre disponibile, anche quando noi ci dimentichiamo di Lui. Gesù si consegna alle nostre mani, ai nostri affetti, alla nostra amicizia, senza toglierci mai la sua fiducia. In queste ore, stando in chiesa a Castelleone e volgendo lo sguardo al crocifisso che campeggia sul tabernacolo del vecchio altare, mi è venuto spontaneo pensare al crocifisso ricevuto da suor Fausta qui, in questa chiesa, nel giorno della sua Prima Professione; e poi a quell'altro, consegnatole in Cattedrale a Cremona nel giorno del suo mandato missionario. Vedete, i crocifissi delle nostre chiese non sono tutti uguali. In gran parte, come questo, rappresentano Gesù con il capo reclinato sul petto, e questa rappresentazione traduce in immagine le parole del Vangelo: *“Reclinato capite emisit spiritum”*, abbassato il capo spirò. Ma ci sono dei crocifissi che vogliono invece ricordarci le ultime parole del maestro sulla cattedra della croce. Anche quello della mia chiesa è scolpito così. Il volto del crocifisso è rivolto al cielo e quasi trascina il corpo come a staccarlo dal legno della croce, e dalle labbra socchiuse a volte mi sembra che esca il grido di dolore “Eloì, eloì, lemà sabactani”. Ma il più delle volte quelle stesse labbra oranti mi ricordano le ultime parole di Gesù, quelle più preziose, che solo Luca ci riporta: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”. Gesù ha ripetuto le preghiere del credente ebreo, del salmista. Vero figlio di Dio, ma anche vero uomo, ha voluto sperimentare fino in fondo la fatica prima ancora, e più ancora, del soffrire: la fatica del credere che occorre accettare e vivere, perché solo così si arriva alla forza dell'abbandono come lo ha vissuto questa nostra sorella. Perché solo così si giunge alla sincerità di una consegna, cioè si arriva al pieno, indiscutibile, indubitabile sì dell'amore. Spero che anche alle giovani suore venga insegnato a baciare il crocifisso della Professione, come vedevo fare alle suore quando, recitando la compieta e ripetendo la parola dello sposo: “Nelle tue mani consegno il mio spirito”, baciavano il crocifisso. Quante volte suor Fausta ha baciato il suo crocifisso prima di prendere sonno, sapendo che a Binza era abbastanza difficile dormire tranquilli per una notte intera senza che i lamenti delle partorienti, i vagiti dei neonati, gli allarmi delle sentinelle, ti obbligassero ad aprire gli occhi e a scendere come un automa dal letto. Padre Vitale e Padre Remo, noi ci ricordiamo gli occhi assonnati di suor Fausta. Proprio queste parole di autoconsegna al Signore questo mettere il suo spirito, la propria vita nelle Sue mani, hanno preparato suor Fausta ad affrontare la sua morte, a viverla come il venire dello Sposo, ripetutamente invocato in questi ultimi giorni di malattia, come vi diceva la Madre. Diceva suor Fausta: “Quando vieni a prendermi Signore?”. Sono proprio queste ultime sue preghiere che mi hanno suggerito la lettura della pagina di Luca. L'ho preferita in un secondo tempo a quella di Matteo, ma senza ignorare quella di Matteo, quella che riporta gli ultimi insegnamenti di Gesù riguardo al nostro incontro con Lui quando giungerà l'ultima ora. Anche a suor Fausta Egli dirà: “Avevo fame, mi hai dato da mangiare; avevo sete... ero nudo... ero malato...”. Dirà: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”. Certamente tutto il venticinquesimo capitolo del Vangelo di Matteo ci avrebbe aiutato a rileggere con più calma l'intera storia di suor Fausta, la sua prontezza nel rispondere alle chiama-

te che il Signore le rivolgeva in quel suo silenzioso venire. La prima chiamata, che la distaccava dall'amata famiglia da San Paolo d'Argon; la seconda, che la invitava alla scuola materna di Cassano d'Adda, a quell'amato, nascente oratorio di Cristo Risorto, che ricambiò generosamente il servizio da lei ricevuto, con una preziosa collaborazione di alcuni suoi membri in Camerun; poi giunse la partenza per lo Zaire, dove l'attendeva uno stuolo di bambini a Binza, nella scuola materna prima e poi nell'impegnativo servizio di responsabile della comunità dopo un'altra grande suora, suor Clea, che le fu madre e maestra. In questa comunità, impegnata anche e soprattutto nella maternità, nel dispensario, nella attività pastorale in stretto e sempre fraterno e prezioso rapporto con i Padri Sacramentini. La ricca esperienza accumulata le ha permesso di intraprendere nell'obbedienza l'inizio di una nuova missione in Camerun, dove ha fornito a tante persone generose la possibilità di aiutarla a realizzare opere importanti soprattutto per i bambini e, attraverso di loro, anche alle famiglie, segnate da ogni tipo di povertà. È doveroso ricordare il tanto lavoro fatto da suor Fausta, sostenuta dall'Istituto. La sua capacità di coinvolgere, regalando a tante persone la possibilità di fare del bene e la gioia di farlo. Era capace di questo: dava la possibilità di fare del bene, e questa possibilità offerta penso sia una delle carità più grandi. Lei trascinava al bene. Mi sembra ancor più importante, però, sottolineare quello che ha consentito a suor Fausta di fare tutto quello che ha fatto: alla base c'è l'amore di Colui che ci ha amato per primo, il suo donarsi a noi nel pane consacrato per comunicarci la sua stessa capacità di amare fino a morire, pesando sempre più agli altri che a noi stessi. Si comincia a morire a se stessi quando nell'obbedienza ci si consegna a Lui, ed è una consegna che non è di un giorno soltanto, ma che si ripete ogni giorno, ogni ora, nella santa obbedienza. Ecco noi, nella carità fraterna, mettiamo la vita degli altri, soprattutto dei più poveri e bisognosi, prima della nostra vita e delle nostre necessità. San Giovanni nella prima lettura ci ha appena detto che passiamo dalla morte alla vita se amiamo i fratelli e chi non ama rimane nella morte. L'Apostolo che ha resistito ai piedi della croce, contemplando lo spettacolo dell'amore, ci ricorda che anche suor Fausta ha amato fino in fondo, ha consegnato tutta la sua vita nelle mani del Signore. Nei primi tempi di cura, tra una chemioterapia e l'altra, è stata un periodo nella casa delle suore, Casa Nazareth, a Como, in un tempo nel quale in quella casa erano ospitate giovani donne dal passato molto triste. Io vidi suor Fausta l'ultima volta mentre era in servizio, perché non voleva stare a casa senza fare niente ad aspettare il recupero di salute, per tornare subito in Camerun, proprio perché più ancora della salute era interessata agli altri. Ricordo la commozione con la quale mi ha spiegato come viveva in mezzo a quelle giovani donne. E un ultimo piccolo episodio: quando ormai si era rassegnata a non tornare più in Camerun col corpo, perché con la testa e il cuore era là ogni giorno e ogni ora, ha imbastito tovaglie per l'altare e confezionava piccoli oggetti per la pesca missionaria, per aiutare ancora le sue sorelle in missione. Ecco, fino in fondo. Fino in fondo. Mi chiedo quale sia l'esperienza di carità che suor Fausta non abbia provato. Noi siamo qui con lei e non dimentichiamo che certamente anche lei ha conosciuto, come ogni umana persona, ogni umana esistenza, i momenti della debolezza, della resistenza, del peccato, della tentazione, e siamo qui ad invocare anche per lei la divina misericordia. Siamo qui con lei che completa quel suo quotidiano passaggio, come dice Giovanni, dalla morte alla vita, operato dalla carità vissuta, per dire grazie al Signore insieme alle tante persone che ricorderanno i suoi occhi sempre stupiti e meravigliati, alla mattina presto addormentati, quegli occhi di suor Fausta; quel prevalente sorriso sul suo volto, che qualche volta si rabbuiava; il tanto bene fatto ma soprattutto, lasciatemelo dire, il suo dialetto bergamasco, più forte dell'italiano, del lingala, del francese. Lei parlava bene un altro linguaggio, quello della carità concreta, appreso a San Paolo d'Argon dalla sua famiglia di sangue, alla quale rivolgiamo le nostre condoglianze, e coltivato fino alla completa maturazione nella sua famiglia religiosa, che assieme a lei oggi prega il Signore perché chiami ancora qualche giovane donna a occuparsi dei suoi fratelli più poveri, a occupare il posto che suor Fausta lascia vacante, passando dal tempo all'eternità.

• *don Giovanni Sanfelici*

TUTTO FIORIRÀ

Carissimi fratelli e sorelle, permettetemi di dire una parola a suor Fausta, anche a nome di tutta la Delegazione africana del Congo, Senegal e Camerun. Ciao carissima suor Fausta! Una piccola parola che vogliamo dirti è grazie, grazie perché in tutti i luoghi in cui sei passata hai tracciato le orme del Padre Fondatore, san Francesco Spinelli, attraverso l'amore che con passione e disinteresse hai dato a tutti, soprattutto ai bambini, ai poveri, a chi aveva bisogno. Tutti quelli incontrati in Congo, in Camerun, in Italia. Il tuo servizio fatto con dono e generosità totale, con il sorriso e l'attenzione, con il tuo infaticabile essere per gli altri, sarà per il Signore tuo sposo motivo di gioia nel dirti: "Bene, serva buona e fedele, entra nella gloria del mio Regno. Sei stata fedele nel poco, ti darò autorità su molto". Grazie suor Fausta, tanto ancora si potrebbe dire di te, ma lasciamo tutto nelle mani del Signore che conosce il bene che hai fatto e ciò che hai seminato. Tutto fiorirà e troverà frutti di pace e di amore. Ti ricordiamo cara Fausta e ti portiamo sempre nel nostro cuore. Riposa in pace. Ti vogliamo tanto bene e ti portiamo nelle nostre preghiere. Anche tu non dimenticare di pregare per noi. Ciao, carissima suor Fausta.

• suor Anne Marie Diamacoune al funerale



SUOR FAUSTA – DONNA OPEROSA

Dopo aver ascoltato il giorno dell'Epifania l'omelia di papa Francesco, che sembrava fatta per noi Adoratrici, la memoria è andata velocemente a suor Fausta Beretta. Papa Francesco ha sottolineato aspetti dell'adorazione che sono una "stella polare" per la nostra vita di credenti e gettano un raggio di luce sulla personalità di suor Fausta: "Se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso di marcia della vita cristiana, che è un cammino verso il Signore, non verso di noi. Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo, per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'averne, ma nell'amare. Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza: è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio di avvicinare gli altri. Adorare è saper tacere davanti al Verbo divino, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano". Nel lontano novembre 1971 conobbi suor Fausta agli inizi del suo cammino di Noviziato: una ragazza semplice e limpida come l'acqua nei suoi sentimenti e, da buona bergamasca, tenace nella volontà. Abbiamo fatto insieme tutto il percorso formativo, durante il quale si condividono tempi comunitari di conoscenza reciproca e di amore vicendevole. Al termine della formazione, nel 1982, lei è partita missionaria in Congo (RDC). E io sono rimasta a Modena. La nostra relazione interpersonale pian piano è divenuta sempre più profonda, attraverso la condivisione di un vissuto spirituale e apostolico, e non è venuta meno a causa della distanza geografica, quando suor Fausta è partita. L'ho poi ritrovata sia in Congo sia in Camerun durante i miei anni di servizio d'autorità all'Istituto. Che dire? Apparentemente sembrava un'imprenditrice, più portata al lavoro manuale, all'organizzazione, che alla sosta prolungata in preghiera, eppure era sempre disponibile a prolungare anche i tempi

di adorazione notturna pur di andare incontro agli altri. Fin da giovane si è contraddistinta per l'attenzione agli altri, soprattutto ai "poveri", mettendo sempre le loro necessità davanti alle proprie. Ha capito da subito che **"la grandezza non consiste nell'averne ma nell'amare"**. Penso che alla sua morte il suo guardaroba personale fosse ridotto all'essenziale, come essenziale era stata la sua persona nella vita quotidiana. Le veniva spontaneo il coraggio di aiutare tutti, di cercare chi aveva bisogno di cure mediche, di istruzione, di cibo... convinta che il Signore era contento di essere riconosciuto e amato nei fratelli, specialmente se non avevano possibilità economiche per una vita dignitosa. E per aiutare i poveri sapeva coinvolgere chi aveva le possibilità economiche, facendolo con molta tattica e discrezione ma con molta costanza. Dietro il suo "No, non si disturbi", lasciava intendere all'altro che avrebbe fatto gesti di carità squisita se avesse potuto far qualcosa per dare un pezzo di pane e un bicchiere di latte ai "suoi" bambini che arrivavano a scuola e sarebbero ritornati a casa con la "pancia vuota". Ed è sempre riuscita a mandare a scuola numerosi bambini e dare loro pane e latte con gli aiuti di conoscenti italiani assai generosi. Poco prima della sua morte le ho ricordato un fatto: durante una delle mie visite alla comunità in Camerun, dove lei era superiora e Coordinatrice della Scuola, ho trovato una piccola casetta per una professoressa. Alla mia sorpresa perché non ricordavo che fosse stata autorizzata alcuna costruzione in aggiunta a quelle già edificate, lei candidamente mi disse che si trattava di non aver fatto nulla da sola, perché era passato da Ndoumbi il suo Bepi (suo fratello, impresario e volontario per alcuni anni, deceduto tre mesi prima di lei) e ha voluto fare un gesto di carità dando un alloggio a due persone povere che si sarebbero sposate. E concluse dicendo che la carità copre una moltitudine di peccati e quando si ama si vedono i miracoli. Penso che dalla sua nuova vita nel Signore continuerà a proteggere, benedire e aiutare coloro che ha amato sulla terra. E sono tanti! Oltre le apparenze penso che suor Fausta, con la sua intera esistenza di "donna operosa", abbia detto che: *"Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi"* (papa Francesco)

• madre Camilla Zani

"SOGNO DI AVERE UN'IMPRESA PER DARE LAVORO A TUTTI"

Parlando di suor Fausta non posso fare a meno di dire che ha testimoniato il nostro carisma, proprio come ci voleva il nostro padre Fondatore, l'accesa carità. Nessuno andava via da lei, quando veniva a cercarla, senza avere ricevuto da lei un consiglio, un incoraggiamento, ma soprattutto nessuno andava via a mani vuote. Lei era una donna concreta, che viveva di fede e sapeva infondere speranza. Parlando della gente diceva: noi abbiamo tutto, loro non hanno niente; per noi cos'è dare un sacco di riso, o latte, o zucchero? Per noi non è niente, ma per loro può essere la salvezza. Suor Fausta amava i poveri. Li aiutava non tanto dando soccorso al momento del bisogno, ma li aiutava "a sbrogliarsi, perché potessero vivere con dignità – diceva – e non sempre di elemosina". Dando a loro questo sacco di riso, o latte, o fagioli, o zucchero, insegnava come fare un piccolo commercio e diceva sempre: "Io sogno di avere un'impresa per dare lavoro a tutti". Le faceva male al cuore



quando vedeva che non poteva aiutarli come avrebbe voluto. A volte le dicevamo: “Sei sicura che questo o l’altro siano veramente indigenti, abbiano bisogno?”. Perché c’erano degli approfittatori, come ci sono dappertutto. Lei diceva: “Io faccio la carità, è questo che il Signore mi chiede, se poi mi imbrogliano se la vedranno loro con il Signore”. Era sensibilissima verso i malati e le persone sofferenti. Spesso veniva a visitare i malati quando ero in dispensario e più volte l’ho vista vicina a un bambino grave a piangere, e si preoccupava, si interessava se tutto fosse fatto per sollevare la sofferenza del bambino. Potrei dire che assumeva il dolore e la sofferenza dell’altro. Non l’ho mai vista una volta indifferente davanti alle difficoltà altrui. Suor Fausta era una donna coraggiosa, forte, e questo sapeva infondere sicurezza nei momenti difficili. L’ha dimostrato soprattutto durante la guerra, quando le ambasciate ci facevano pressione perché rientrassimo in Italia. Lei con forza e coraggio disse: “Noi siamo qui per la gente, se c’è pericolo per loro c’è pericolo per noi e se noi ce ne andiamo è come tradire la nostra missione”. Queste parole ci hanno dato la forza e il coraggio di rimanere.

Ci diceva: “Se siamo con la gente, anche la gente sarà con noi e ci proteggerà”. Infatti il giorno dopo i saccheggi non c’era più niente. Alle 7 del mattino vedemmo arrivare le mamme con il pane tutto bruciacciato, che sapeva di fumo: era fatto da loro in casa e venivano a ringraziarci della nostra presenza, perché non eravamo scappate. Io, veramente, se sono rimasta, è stato grazie alla sua forza e al suo coraggio: con lei mi sentivo sicura. Sempre durante la guerra, è successo che un infermiere ha scambiato una sacca di sangue e un bambino è morto. Questo bambino era figlio di un militare, quindi eravamo angosciate per ciò che ci sarebbe potuto succedere. Lei con calma mi disse: “Vado io a parlare con i genitori, tu vai a pregare”. Dopo aver parlato con il nonno del bambino, non solo questi non fece disordini, ma fu riconoscente dell’aiuto che aveva proposto per gli altri bambini. In questo caso noi veramente abbiamo sentito che il Signore era con noi, era come se ci ringraziasse per essere rimaste con la gente nel periodo più difficile. E questo ci ha maggiormente rinforzate nella nostra scelta. Abbiamo vissuto un periodo di tensione ma di unità tra di noi. È stata questa fraternità vera e sincera che ci ha aiutate ad andare avanti con fiducia e a sentire che il Signore era con noi. Suor Fausta, anche in comunità, era attenta a ciascuna di noi. Sapeva che avevo difficoltà a guidare la notte e quando l’urgenza esigeva che si dovesse uscire con l’ambulanza, lei era lì e non era tranquilla finché non si rientrava. Era donna di casa, sapeva curare l’ordine, la pulizia, diceva che questo ci portava a Dio e ci faceva star bene. Un padre che ci frequentava l’ha definita “la donna del pennello”. Questo rende molto l’idea. Io credo che ciascuno di noi esprima nella vita qualche caratteristica del Signore: ecco, per me lei ha testimoniato forza, dolcezza, e soprattutto l’accesa carità. Grazie, suor Fausta per quello che sei stata per me, per quello che hai seminato sulla mia strada, ora da lassù proteggi noi, ancora pellegrini sulla terra, perché anche noi possiamo vivere l’accesa carità come l’hai vissuta tu. “Ciao, un bacio”, come amavi salutarmi ogni sera su WhatsApp.

• suor Antonietta Musoni

“TUTTO VA NELLA CASSA DELLA CARITÀ”

Parlare di suor Fausta risveglia tante cose nel cuore. Cose belle e anche tristi, per il fatto che lei non è più in mezzo a noi. Suor Fausta è una discepola di suor Cleta, una delle prime suore missionarie. A noi giovani suor Cleta ha aiutato tanto, non con le parole, perché parlava poco, ma ci ha dato un grande esempio: donna dal cuore aperto e accogliente verso tutti, soprattutto i poveri, una donna retta, molto chiara, bella. Suor Fausta ha assorbito molto da suor Cleta.



Suor Fausta è arrivata in missione senza averlo scelto né averlo chiesto, con una valigia piena di fotografie dei suoi bambini che aveva alla scuola materna di Cassano d'Adda. Quando è arrivata da noi, nonostante la sua partenza fosse stata gioiosa, aveva ancora il cuore in Italia. Perciò ogni sera alla ricreazione andava in camera a prendere il suo sacco di fotografie dei bambini e ci raccontava le storie di ogni bambino, facendoci fare delle risate infinite. Al punto tale che spesso il personale o alcune mamme sentivano dall'altra parte della maternità le nostre risate e venivano alla nostra finestra per parteciparvi, anche se non sapevano il perché. Lei è andata avanti ogni sera così per tre o quattro mesi. Appena arrivata in Africa, è andata subito alla scuola materna e aveva circa 350 bambini; ma non riusciva a non parlare dei suoi bambini in Italia! La comunità l'ha sempre sostenuta, dandole la possibilità di inserirsi piano piano. A un certo punto suor Cleta le ha detto "Ma adesso non è ora di scoprire anche i bambini africani?". Quella domanda di suor Cleta è stata per lei motivo di riflessione. Un giorno, dopo tanti mesi che lei era lì con noi, venne a casa raccontando di un bambino che, avvicinatosi a lei, continuava ad accarezzarla e le aveva detto: "Ma tu ci vuoi veramente bene?", "Sei contenta di essere qui con noi?". Quel bambino, quella frase l'hanno buttata in mezzo a loro e da quel momento il suo sorriso è stato diverso. Così ha iniziato la sua vita missionaria. Quando poi suor Cleta è morta, abbiamo tanto sofferto; lei ha preso in mano la responsabilità della missione e ha fatto di tutto per portare avanti la sua l'eredità. Un'eredità fatta di poveri, ammalati e delle mamme della maternità. Aveva sempre il cuore disponibile a qualunque aiuto. Ma la cosa bella è che i poveri di suor Fausta diventavano sempre di più. Suor Fausta accoglieva e aiutava anche tanti sacerdoti ammalati e ne ha aiutati tantissimi, sempre curandosi che la comunità fosse d'accordo. La sua carità ha portato tanto aiuto ai poveri. Quando dovevo partire per l'ospedale in emergenza per una mamma, che magari aveva bisogno del parto cesareo, lei correva a prendermi la borsa che tenevo sempre pronta con tutto l'occorrente e sempre con qualche soldo, perché se loro non avevano soldi non la portavano in sala operatoria. Sempre sorridente, era una donna che dava vita. Non faceva mai pesare niente e non si stancava mai. Un giorno avevo ricoverato una mamma alla maternità per minaccia di parto prematuro. A un certo punto questa mamma ha avuto un'emorragia e siamo state costrette a portarla in ospedale. Andavamo a quel tempo all'ospedale dei militari, perché lì accoglievano le nostre mamme. Poiché non potevo lasciare la maternità, suor Antonietta in ambulanza la accompagnò all'ospedale. Suor Fausta come al solito andò a prendere la borsa e sempre qualche soldo per aiutare in caso di bisogno. Quando suor Antonietta arrivò in ospedale chiese del dottore, ma le ostetriche non volevano chiamarlo. Lei, saputo dove dormiva, andò a bussare alla porta al medico che, uscito dalla stanza, le disse: "Suora, io sono disposto ad aiutare questa donna, ma non ho niente per fare il cesareo.

Io le faccio la lista di ciò di cui ho bisogno: se lei arriva prima delle dieci io posso fare il cesareo e provare a salvare sia la mamma sia il bambino...”. Suor Antonietta e suor Fausta fecero di tutto per recuperare tutto il materiale che il medico aveva richiesto. Prima delle dieci erano in ospedale. Il medico, poco prima di operare, si chiese se avesse senso intervenire subito o se il bambino fosse invece già morto. Solo dopo un po' di tempo il medico ci ha rivelato che aveva pensato nel suo cuore: “Se la suora è riuscita a portare tutto, allora io devo aiutare questa mamma”. Allora incise, e quando ebbe estratto la piccolina si commosse. Prima ancora di tagliare il cordone ombelicale prese in mano la bambina e ringraziò il Signore. Diceva che era grazie al cuore buono di queste suore che aveva aiutato questa donna e fatto nascere questa creatura. Quando siamo andate a ringraziare il dottore, dopo un paio di settimane, ha detto: “Sono io che devo ringraziarvi. Il Signore l'ho già ringraziato ma è anche voi che devo ringraziare, perché se ho aiutato questa mamma è grazie a voi e alla carità che avete fatto”. La carità per suor Fausta era come un'esigenza dentro il suo cuore. Anche per lei fare del bene non era facile, però abbiamo sempre visto quanto abbia creduto alla Provvidenza di Dio, e la Provvidenza non è mai mancata, soprattutto quando c'era da aiutare i più poveri.

Come ha fatto suor Fausta a entrare nel cuore di tanta gente incontrata nelle missioni?

Suor Fausta era una donna sorridente, aveva la gioia dentro e aveva anche la gioia del servizio. Dava vita, e gli africani quando vedono gente così non la dimenticano più. Era capace di fare di tutto, qualunque servizio lo portava avanti. Con i bambini, nel dispensario, nella maternità. Magari veniva alla maternità e stava lì senza fare nulla, ma la sola sua presenza dava forza anche a noi di lottare, combattere. Abbiamo trascorso circa 15 anni insieme in Congo. Era amata e rispettata non solo perché dava materialmente. Al sabato c'erano tantissimi poveri alla nostra porta per ricevere magari anche solo un po' di latte, un sapone, un po' di sale. Piccole cose. Al povero dava sempre le cose fatte bene, le preparava per non metterlo mai nella difficoltà di farsi vedere: era una carità fatta con il rispetto della persona oltre che della sua povertà. Alcune volte i poveri la imbrogliavano, ma lei diceva: “Io la carità l'ho fatta e se loro ci hanno imbrogliato fa niente. Tutto questo va nella cassa della carità”. Nel periodo della guerra civile in Congo io ero a Lonzo, lei era a Binza, e anche lì lei non si è mai tirata indietro.

Come ha vissuto la sua malattia suor Fausta?

L'ha vissuta con sofferenza, perché era una donna carica di sogni, soprattutto sognava di ritornare in missione, ma suor Fausta non ha mai fatto pesare il suo dolore. Ogni volta che andavi a trovarla lei era sempre sorridente e chiedeva a te come stavi. È morta serenamente. Lei era fatta così: anche nelle difficoltà trovava la positività della realtà. Aveva un cuore grande, aperto, che amava il Signore non nelle grandi cose, ma nella semplicità; non cercava niente per se stessa. La Provvidenza l'ha sempre aiutata: più dava, più riceveva. Quando c'era da portare le mamme della maternità in ospedale, senza l'aiuto economico di suor Fausta e dei tanti che la sostenevano non ce l'avremmo mai fatta. La povertà è tanta; le mamme al sentire di dover andare in ospedale piangevano, perché sapevano di non avere i soldi, e insieme le aiutavamo. Ci siamo sempre aiutate, forse anche per la lontananza. Abbiamo fatto insieme tante risate da bergamasche: aveva un dono proprio particolare! Ma sapeva anche avere il pugno duro: bisognava essere donne forti e lei lo era tanto. La cosa che mi ha stupito tanto in suor Fausta è stata la forza di offrire: ha offerto al Signore, nel silenzio, la sua malattia. Fino all'ultimo ha preparato i suoi orecchini per aiutare i poveri; fino alla fine è stata in missione. Il Signore le ha conservato nel cuore il desiderio di ritornarci ancora, e questo l'ha aiutata a vivere con serenità e forza i momenti difficili.

Ma tutto questo non puoi farlo da sola, devi avere Qualcuno dentro.

• suor Augusta Borella

ALLA VIGILIA DEL SACCHEGGIO

Con suor Fausta abbiamo vissuto gli anni più belli della nostra giovinezza in missione in Congo. Ricordo che eravamo infaticabili, il tempo non ci apparteneva, come pure la nostra vita. La situazione politica è stata abbastanza tranquilla fino al 1990, dopo di che sono iniziati i primi saccheggi – 1991 – 1993 – 1997 – che hanno messo a dura prova anche la nostra vita, ma non la perseveranza del dono. Si viveva nel rischio: ad esempio, quando si usciva a fare delle spese in città, non si sapeva se si sarebbe ritornati ancora con le quattro ruote o a piedi, tanto la città era piena di militari che prelevavano le macchine. Ricordo che alla vigilia del saccheggio del 1991, la sera, era venuto un militare ad avvertirci che la notte sarebbero venuti a saccheggiare la maternità. Suor Fausta e tutte noi eravamo preoccupate perché non sapevamo come custodire i soldi del salario dei 70 dipendenti e dei medicinali. Se avessero saccheggiato tutto, anche loro avrebbero perso il loro salario. Alla fine abbiamo deciso di mettere tutti questi soldi nei sacchi di plastica e di sotterrarli, così quando tutto fosse finito, alla fine del mese queste 70 famiglie avrebbero avuto il loro salario. Le paure sono state tante, ma sentivamo che il Signore non ci abbandonava e affrontavamo tutto, anche quando si è trattato di trovarsi in balia di militari armati fino ai denti; ma anche qua il Signore ci è stato vicino, e siamo state sorrette soprattutto dalla preghiera delle sorelle che si trovavano in adorazione mentre si sentivano colpi di mitragliatrice dappertutto. Che gioia poi, quando tutta questa tragedia è finita, ritrovarci ancora vive e darci un grosso abbraccio!!! In comunità con suor Fausta ci siamo sempre trovate bene, ci dicevamo molte volte: “Fuori ci può essere tutta la guerra che c’è, ma quando si vive in pace dentro e in comunione, si affronta tutto con coraggio”.

• suor *Giuseppina Martinelli*

GRAVEDONA, 26 NOVEMBRE 2019

Sono le 7:30 circa quando la comunità, dopo la preghiera mattutina, esce dalla cappella. Squilla il telefono. Una notizia: “Stamane, verso le 7.00, è morta suor Fausta”. È suor Cristina, la vicaria, che ci ha informate. Nessuna di noi ha proferito parola. Il nostro silenzio si è fatto preghiera silenziosa. Per tutte noi questa non è una brutta notizia, bensì di sollievo: il Calvario, per suor Fausta, è finito. Anche il cielo lo afferma; infatti, dopo giorni e giorni di pioggia ininterrotta, con uno sprazzo di azzurro, ha sfoggiato uno splendido raggio di sole, spazzando via le nuvole, come per confermare che l’anima di suor Fausta ha raggiunto il Paradiso.

Indubbiamente Cristo, Re dell’universo, che abbiamo celebrato soltanto due giorni prima, l’attendeva e l’ha accolta tra le sue braccia: “Vieni, mia sposa, oggi sarai con me in Paradiso”. Non poteva che essere così, perché ella si è conformata in tutto al suo Sposo crocifisso.

Raccolta in preghiera penso e rivedo quel tratto di vita percorso insieme a suor Fausta. Una vita, la sua, vissuta, donata, sofferta e offerta con amore e con semplicità. La ricordo, durante i primi sei anni vissuti in Congo (quand’era ancora Zaire) a Kinshasa, gli anni ‘80, prima che venissi trasferita a Lonzo.



Lei si trovava nella comunità della Maternità e io in quella del Sanatorio. Il nostro campo di apostolato era la parrocchia; suor Fausta operava in quella di Binza (St. Sacrement), mentre io in quella di Selembao (Ntombwa ya Maria), dove si poteva dire che la povertà e la miseria erano di casa. Anche questo era uno dei motivi per cui contavo sull'aiuto di suor Fausta. Collaborare con lei non era assolutamente difficile, lei che senza alcuna ostentazione si faceva piccola con i piccoli, soprattutto con i suoi della scuola materna, mamma saggia, sia con le ragazze sia con gli adulti, severa quando era necessario esserlo, esigente con le adolescenti, specie con quelle che frequentavano il gruppo aspiranti alla vita religiosa. In parrocchia era un punto di riferimento per tutti, tutti, anche per i preti che contavano su di lei sempre, pure per i camici, le casule, e tutta la biancheria della chiesa. Sì, posso proprio ammettere che si faceva in quattro pur di accontentare tutti, soprattutto per dare una mano a chi ne aveva maggiormente bisogno. Nel 2002 suor Fausta fu trasferita in Camerun, precisamente all'est del Paese, nel villaggio di Ndoumbi, il cui nome significa "arcobaleno". Animata da grande energia e saggezza, suor Fausta, insieme con altre due sorelle, per un buon periodo di tempo ha visitato il villaggio in lungo e in largo, soffermandosi a salutare e chiacchierare con la gente, specialmente per conoscere le famiglie, le loro situazioni, i loro problemi, le loro necessità. Durante queste visite i bambini, incuriositi, la seguivano ovunque. Infatti non avevano altre occupazioni se non vagabondare. Soltanto padre Stanislao, missionario polacco, riusciva ad attirarli con dei dolcetti al fine di insegnare loro le preghiere e a comportarsi decentemente. Con l'arrivo delle suore, père Stany, così lo chiamavano, non soltanto cedette loro la sua abitazione, ma le invitò a iniziare l'attività-apostolato proprio con i bambini perché, diceva loro, sono proprio i bimbi che permettono di accedere alle famiglie. Fu in questo modo che le sorelle diedero inizio alla scuola materna in un locale di fortuna, in attesa di avere quella vera e propria.

A Ndoumbi c'era anche il grande problema della prostituzione. Questa malsana attività era favorita dalla strada che collega il Congo-Brazzaville con il Camerun, passando per Bouam, Bonis e Ndoumbi. A percorrere questa strada erano i camionisti che conducevano grossi tir carichi di alberi enormi che trasportavano fino a Douala, per poi raggiungere l'Europa. Essendo il viaggio molto lungo, i camionisti sostavano in questi villaggi. Le donne, sia adulte sia ragazzine, erano le vittime di queste "soste" che, con il tempo, si erano trasformate in commercio. Venuta a conoscenza di questa triste situazione, suor Fausta, d'accordo con le sorelle e soprattutto sostenuta dai Superiori, diede inizio all'insegnamento di taglio e cucito e di ricamo, con lo scopo di togliere le giovani dalla strada, insegnando loro un lavoro pulito e a guadagnarsi onestamente il pane. In men che si possa dire, con l'aiuto del suo amato fratello Bepi e degli amici volontari, suor Fausta fece costruire dapprima il dispensario, per alleviare le sofferenze di tanti poveri ammalati, curare i bambini malnutriti di Ndoumbi e dei villaggi limitrofi, e anche la scuola primaria che attualmente è frequentata da più di 300 bambini. Nel corso di poco più di una decina d'anni il villaggio di Ndoumbi si è trasformato. Oggi Ndoumbi è riconosciuto come Arc-en-ciel, "arcobaleno" che tutti vedono risplendere da lontano, foriero di pace e di luce. Così era suor Fausta. Ella non si esprimeva tanto a parole, quanto con i fatti. Era come se dicesse: "Se io sto bene, perché loro no? Facciamo in modo perciò di condividere equamente ciò che noi abbiamo. Aiutiamoli anche a sviluppare l'intelligenza dando uno studio di base, specialmente ai bambini. Se sono malati aiutiamoli ad avere cura di loro stessi ricorrendo ai rimedi che si trovano in dispensario. Se manca loro il pane per sfamarsi, insegniamo loro a guadagnarselo con il lavoro. C'è un rimedio per tutto". Sì, suor Fausta era così. Spontaneamente mi viene di affermare che, come Gesù, è passata facendo del bene, restando vicino ai piccoli e ai poveri con amore. Ora, dal cielo, cara suor Fausta, continua vegliare e a proteggere tutti i tuoi amati "fratelli e figli" di Ndoumbi. Siamo certi che proteggerai anche tutte noi. Ciao, suor Fausta. A presto.

• suor *Mariangela Sottocornola*

«Tout ce que vous avez fait à l'un de ces petits, c'est à moi que vous avez fait» (Mt 25,40).

C'est par cette phrase de l'Évangile, qui reflète davantage la vie de la sœur Fausta Beretta que je rends l'hommage à celle que je considère comme une «femme» mieux, «une religieuse» dans l'accomplissement de sa mission.

Il est parfois facile de parler de la mort quand nous la regardons de loin mais, elle devient un «mystère», lorsqu'elle frappe à la porte de notre famille, nous restons parfois sans paroles, en nous posant beaucoup de questions: «Seigneur pour ça? Pourquoi elle? Pourquoi aujourd'hui? Pourquoi cette épreuve?». Ni nos paroles, ni nos interrogations ni même nos réflexions nous donnent une réponse satisfaisante. Car, la mort demeure un mystère devant lequel il nous faut tourner avec foi vers le Créateur. Autrement dit, c'est la foi au Christ ressuscité qui nous permet de comprendre et de croire que la mort n'est pas la fin de toute chose, mais plutôt le passage de la vie terrestre à la vie éternelle, c'est-à-dire le chemin vers le paradis. Car, le paradis est la maison que Jésus nous prépare, après notre mort.

La date du 26 novembre 2019 reste pour nous, sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement en général, missionnaires, en particulier une date mémorial et inoubliable car c'est le jour où le Seigneur a rappelé sa servante, sœur Fausta auprès de Lui. A l'annonce de la nouvelle, il n'y a qu'une parole qui murmurait dans mon cœur, celle de Job: le «Seigneur a donné, le Seigneur a repris. Que son nom soit loué». A Dieu la gloire et l'action de grâce, car a eu à accomplir des merveilles par le témoignage et la mission de la défunte.

“IL SIGNORE CI SORPRENDE SEMPRE”

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi piccoli l'avete fatto a me” (Mt 25,40).

È attraverso questa frase del Vangelo, che meglio rispecchia la vita di suor Fausta Beretta, che voglio rendere omaggio a colei che considero una donna, meglio, una religiosa, nel compimento della sua missione. Non è per niente facile parlare della morte quando noi la guardiamo da lontano. Essa diviene un mistero nel momento in cui bussa alla porta della nostra famiglia, rimaniamo senza parole, ponendoci molte domande: “Signore, perché? Perché lei? Perché oggi? Perché questa prova?”. Non le nostre parole, le nostre domande, né tanto meno le nostre riflessioni ci possono dare una risposta soddisfacente. Perché la morte rimane un mistero davanti al quale non resta che rivolgerci con fede al Creatore. In altre parole, è la fede nel Cristo risorto che ci consente di comprendere e credere che la morte non è la fine di tutto, ma piuttosto il passaggio dalla vita terrena alla vita eterna, cioè la strada per il Paradiso. Perché il Paradiso è la dimora che il Signore ci prepara alla nostra morte.

Il 26 novembre è un giorno che per noi tutte Suore Adiatrici del SS. Sacramento, soprattutto missionarie, resterà incancellabile dalla memoria, perché è il giorno in cui il Signore ha chiamato a sé la sua serva suor Fausta.

Quando l'ho saputo nel mio cuore non risuonava nient'altro che una parola: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore” (Gb 1,21). Gloria e ringraziamento a Dio che ha compiuto meraviglie attraverso la testimonianza e la missione di suor Fausta. Vorrei rivolgermi a lei, che ha lasciato un'enorme testimonianza. Sorella mia, hai dato prova di essere una vera missionaria, vivendo fino al dono totale di te stessa. Sei stata una mamma per gli abitanti di Ndoumbi, dove ti ho incontrata e conosciuta per la prima volta. Sei stata una donna dal cuore aperto, sempre pronta a rispondere alle necessità dei bambini e di tutte le persone bisognose. Ho capito che l'istruzione e la santità erano le tue priorità. Ho scoperto in te una donna forte, dinamica, decisa,

determinata, impressionante nel modo di servire e di sorridere, ma ancora di più, una donna di fede. Hai saputo dimenticarti di te per pensare agli altri. Il tuo sorprendente coraggio nella malattia rimarrà sempre nella mia memoria. Mai una lamentela per la tua salute! Che esempio per noi. Tutto Ndoumbi piange: i bambini, i genitori, i consacrati, tutti piangono dicendo: “Belli gioie” ci ha lasciato.

Oh! Valoroso soldato di Cristo, a proposito di bambini, hai fatto tue le parole del Vangelo: “Lasciate che i bambini vengano a me”. Ne sono convinta. Riposa in pace accanto al tuo Maestro e Sposo che hai amato e servito per tutta la tua vita. Intercedi per noi presso Dio e prega per la missione di Ndoumbi e tutte le missioni. Che san Francesco Spinelli e le consorelle Adoratrici della Gerusalemme celeste ti accolgano per introdurti nella casa del Padre e che la Vergine Maria ti prenda per mano. Serva buona e fedele, entra nella gioia del tuo Maestro.

• suor *Esther Mwamba Lupesu*



Je m'adresse à la sœur Fausta qui a laissé d'énormes témoignages: Ma sœur, vous avez fait preuve d'une véritable missionnaire, vécue jusqu'à la donation totale de vous-même. Vous avez été une maman pour les habitants de Ndoumbi. Ou je vous ai rencontré et connue pour la première fois. Vous avez été une femme au cœur ouvert, toujours prête à répondre aux besoins des enfants, et de toute personne besogneuse. J'ai pu comprendre l'éducation et la santé étaient vos priorités. J'ai découvert en vous, «une femme forte, dynamique, décisive, déterminée, impressionnante dans la façon de servir, souriante», mais plus encore, une «femme de foi». Vous savez vous oublier pour penser aux autres. Votre tonnant courage dans la maladie restera à jamais gravé dans mon souvenir! Jamais des lamentations pour l'épreuve de la santé! Quel exemple pour nous.

Tout Ndoumbi est en pleur: les enfants, les parents, les consacrés... Tous vous pleurent en disant: «Belli Joie» est partie. Oh! vaillante soldate du Christ, à propos des enfants, vous avez intériorisé cette parole de l'Évangile: «laissez les petits enfants venir à moi».

J'en suis convaincue. Reposez-vous en paix auprès de votre Maître et Epoux que vous avez aimé et servi toute votre vie. Soyez notre intercesseuse auprès de Dieu et priez pour la mission de Ndoumbi et toutes les missions. Que saint François Spinelli et les consœurs Adoratrices de la Jérusalem céleste viennent vous accueillir pour vous introduire dans la maison du Père et que la vierge Marie vous tienne la main droite. Servante bonne et fidèle, entre dans la joie de votre Maître.

• sœur *Esther Mwamba Lupesu*



“CON LA LAMPADA ACCESA”

Mi sono reso conto soltanto nelle ultime settimane che il cammino di suor Fausta quaggiù si stava davvero concludendo. Il Signore ci sorprende sempre. Ho conosciuto suor Fausta più o meno quando ho conosciuto le suore Adoratrici. Era a Binza e lavorava alla scuola materna. I nostri rapporti con le sorelle erano molto semplici e ispirati alla fraternità. Eravamo all'epoca tre italiani e lavoravamo tutti e tre allo studentato oblato di Kintambo, non lontano da voi. Di solito “salivamo” a Binza per una visita o per una Messa o per ricevere aiuto al dispensario (per noi o per i nostri studenti). Sono stati anni di cui conservo un bel ricordo, anche delle tante di voi che ho avuto modo di conoscere allora, da suor Clea, a suor Albina, a suor Celestina, giù giù fino alle ultime. Poi, uno alla volta, noi siamo rientrati: prima padre Nino, poi padre Luigino e da ultimo io, nel 1991. L'unico rimasto è stato padre Giovanni, chiamato anzitempo anche lui alla vita eterna nel '97. Sono sicuro che ieri si sarà fatto trovare alla porta del Paradiso per accogliere suor Fausta. Ho poi rivisto suor Fausta qualche volta in Italia, ma sempre di sfuggita. L'ho ritrovata una volta in Camerun, quando era a Bertoua. Ero andato a trovare i miei fratelli Oblati e in uno di quei viaggi, che dal Sud (Yokaduma) mi avrebbe portato verso il Nord, ho chiesto al mio confratello autista se potevamo passare da Bertoua, e così ci siamo fermati a pranzo da voi. Suor Fausta ci ha accolti col suo solito sorriso e con la fraternità che conoscevo. È stato proprio un attimo, il tempo di un saluto, di un pasto fraterno insieme e siamo ripartiti. Di recente, avendo trovato più facilmente la strada per arrivare a Rivolta, ma soprattutto avendo saputo della sua malattia, sono venuto un paio di volte con le mie sorelle Agnese e Lucia. L'ultima volta credo sia stata l'estate dell'anno scorso. Fausta era già malata, ma non sembrava così grave, e poi si sa, la speranza porta sempre a guardare più lontano della realtà... In questi mesi è stata suor Antonietta a tenermi informato della sua salute. Nelle ultime telefonate, o nei messaggi WhatsApp, non frequenti perché avevo paura di disturbarla o di obbligarla a ripetere per l'ennesima volta la sua situazione, avevo capito che il Signore la stava preparando all'incontro finale. Come certamente sapete anche voi, diceva sempre: “Spero che il Signore venga presto a prendermi!”. Era cosciente che il Signore era vicino e anche lei si stava preparando all'incontro. Ecco, adesso lo Sposo è arrivato e lei gli è andata incontro con la lampada accesa. Lui, che suor Fausta ha amato nei piccoli e nei poveri che ha incontrato nella sua vita, adesso le ha aperto le porte del Regno. Ciao, suor Fausta! Grazie di quello che sei stata per me, per noi, per le tue sorelle, per tutti quelli che il Signore ha messo sul tuo cammino. Tanti li avrai trovati in Paradiso, altri ti raggiungeranno in seguito. Grazie per essere stata testimone dell'amore di Dio tra gli uomini e le donne che ti hanno conosciuta e a cui hai dato, giorno per giorno, la tua vita, il tuo sorriso, quello che avevi e che eri. Adesso che sei nella pace del Signore ricordati di noi, ancora viandanti e pellegrini su questa terra.

• padre Paolo Archiati, OMI

“SOCIA IN AFFARI DI CARITÀ”

Non sono molto avvezzo a scrivere di amicizie avute con persone di cui conosco intimamente la santità, ma per questa mia sorella in Cristo, lo faccio più che volentieri. Ho conosciuto suor Fausta per la prima volta in Missione a Bertoua, in Camerun, doveva essere l'estate del 2003 o del 2004. La Fondazione Sainte Croix onlus era arrivata in quella cittadina africana dell'est del Camerun, per edificare una scuola materna ed elementare in uno dei quartieri più poveri della cittadina e tutti i missionari si ritrovavano periodicamente presso la Diocesi, o meglio presso la casa del Vescovo Mons. Roger Pirenne. L'ambiente era collaborativo e familiare, lo Spirito, veramente ci precedeva.

Tra i missionari italiani, in quel paese francofono, c'era molta collaborazione e suor Fausta era da poco arrivata nel villaggio di Ndoumbi per affiancare l'opera di Père Stany, un sacerdote polacco che si industriava a realizzare opere per i bambini africani con i pochi mezzi materiali ed economici che aveva a disposizione.

Devo dire che per me, missionario laico part-time, la presenza di quel nucleo di Suore Adoratrici italiane a pochi chilometri da noi era una sicurezza. Sapevamo che a Ndoumbi c'era un buon dispensario, oltre che la scuola materna e l'istituto per le ragazze, e suor Fausta assieme alle consorelle era sempre disponibile per ogni tipo di aiuto e collaborazione; ma soprattutto era importante l'appuntamento di ogni domenica a mezzogiorno, per gustare un buon pasto in compagnia dopo la messa domenicale. Cosa posso dire di suor Fausta? Io ho 54 anni, come potrei definirla, che cosa è stata per me? Potrei dire la sorella di carne che non ho avuto, ma sarebbe poco; potrei dire un'amica fedele, ma sarebbe ancora meno; vorrei dire che è stata un esempio fedele di una donna in Cristo, direi una “socia in affari di carità”, una serva fedele di Cristo... Negli anni in cui l'ho frequentata, sia in Africa sia qui in Italia, non l'ho mai vista una volta triste, neanche quando mi aveva riferito dei suoi acciacchi e della sua malattia. Certo a volte eravamo preoccupati perché l'ambiente e i rapporti con gli autoctoni in Africa non sono semplici, ma tutto era preso e fatto con la leggerezza che è dono dello Spirito Santo. Era comprensiva e mite di cuore, certamente ferma nei suoi intendimenti ma consapevole che tutti possono sbagliare e rialzarsi. Mi aveva raccontato della sua precedente esperienza con le ragazze di strada in Italia e io avevo apprezzato come la sua intelligenza le aveva permesso di passare dalla missione ad intra a quella ad gentes senza alcun problema. Tutto quello che esiste a Ndoumbi per i bambini, le ragazze e la sanità, è per buona parte merito del suo lavoro, della sua coordinazione e del suo impegno. Ha dato da vivere a centinaia e centinaia di cittadini di quel villaggio per anni e anni, carità sopra carità e alla fine, con l'arrivo dell'ordine maschile, anche una chiesa e la parrocchia.

Devo dire che per me è stato un onore conoscere intimamente e amichevolmente la santità di questa donna, pur con il suo carattere, ma una vera santità riconoscibile dal suo intimo legame con Cristo. Nel 2005 scese in Africa anche mia moglie Patrizia, avevamo già tre bambine e io speravo di ricevere la grazia di un figlio maschio. Lei durante la permanenza in missione si era ammalata gravemente di malaria e ricordo molto bene che suor Fausta, quando l'accompagnai al dispensario di Ndoumbi per le cure, mi disse che il maschietto sarebbe arrivato. La profezia di una serva del Signore. Di suor Fausta ricordo anche un'altra cosa che ci aveva legato molto, dono di Maria Santissima: la comune conoscenza delle Apparizioni a Ghiaie di Bonate del Maggio del 1944 alla piccola Adelaide Roncali. Di quella storia poi io ho partorito un film e devo dire che molte informazioni su quella storia mi vennero proprio da lei, perché la sua famiglia era di San Paolo d'Argon come quella di don Cortesi. Del posto ove questa figlia di Dio si trova adesso io sono sicuro e le chiedo di pregare per me e per tutti noi. Grazie suor Fausta, arriverci a presto nelle Missioni dei Cieli.

• *Fabio Corsaro*



“NEGLI OCCHI LA GIOIA”

Ciao Fausta, perdonami se ancora oggi, dopo che ci hai lasciato, mi rivolgo a te e, anche se soltanto nel ricordo, ti riporto in mezzo a noi. Avverto dentro di me l'esigenza di raccontare, in particolare a chi non ha avuto la fortuna di conoscerti e di starti accanto, il tuo essere suora e donna con tutta la tua semplicità, mai slegata dalla serenità e dal sorriso. Tutti abbiamo sperimentato la tua passione e bravura nel seguire i bambini del disco rosso dell'asilo di via Montegrappa a Cassano. Ti conobbi in quel periodo, tra non molto saranno quarant'anni... e poi, un po' a sorpresa, sopraggiunse la tua disponibilità a partire missionaria in Africa! Ricordi quando ti giunse il primo pacco spedito per i tuoi piccolini? Pannolini, caramelle, quaderni, te ne consegnarono ben pochi... erano tanti i bisogni e le emergenze alle quali far fronte. Quando rientravi in Italia ci si incontrava e ci raccontavi dei tuoi bambini; quando

ne parlavi, contrariamente al tuo carattere, non la smettevi più e negli occhi ti si leggeva la gioia di vivere in mezzo a loro, per loro. Come gruppo di Cassano, in più circostanze, abbiamo condiviso le tue gioie e le tue paure... Ricordi quando a Kinshasa, durante la guerra civile, ti nascondesti nella lavatrice grande, quella dell'ospedale, per sfuggire ai soldati?

Quando a Como, nel periodo della tua prima convalescenza, riuscisti a rendere compatto quel gruppo di ragazze, provenienti da ogni dove, e ne diventasti la sorella maggiore tirandole fuori da situazioni niente affatto gradevoli in cui la malvagità di criminali le aveva costrette? Col passare dei mesi era sempre più pressante in te il desiderio di rientrare tra i tuoi bambini e tornasti in Africa, la tua Africa. Non riuscivi a dimenticarla: gli anziani, i disagiati, i malnutriti, i lebbrosi e poi ancora le capanne, le strade sterrate, la terra rossa e l'interminabile foresta! Dopo qualche tempo cambiasti destinazione e ti stabilisti un po' più su dell'equatore: in Camerun! Nuova scuola materna e nuove aule da costruire, nuovi volti malnutriti e incuriositi a cui donare un sorriso, un aiuto, tutto quello che si poteva, col sostegno della Casa Madre, degli amici di San Paolo e di Cassano. Tante volte mi parlavi della nuova missione, dei bambini, delle cose che avevi in mente di realizzare... cercavi di incuriosirmi ma io tenevo duro perché, e non mi vergogno a dirlo, ero pieno di pregiudizi e di paure. Finalmente nel 2012 mi decisi e venni a trovarti a Ndoumbi, proprio lì dove passavi le tue giornate tra la cucina, il dispensario, la scuola materna ed elementare, come in una continua e incessante preghiera! Grazie Fausta per l'esperienza che mi hai permesso di vivere accanto a te nel 2012, e ancora nel 2014 e nel 2016. Grazie per avermi insegnato ad apprezzare le cose semplici, la riservatezza, a mettermi a disposizione degli altri e a superare paure e pregiudizi infondati. Grazie per aver condiviso con me pomeriggi di riflessioni, le più varie, e tazze di thè! Ho sempre trovato il bene dentro di te, nelle tue parole e nel tuo agire, mi auguro che di quelle tue parole e del tuo esempio ce ne resti almeno una piccola parte da donare a chi ci sta vicino. Lo so, eri un po' golosa e i miei dolcetti ti mancheranno, ma tu manchi tantissimo a tutti noi! Grazie di tutto Fausta.

• *Giovanni Alemanno – Cassano d'Adda*

“IO CREDO CHE PER LEI IL CIELO SIA APERTO”

“Io credo che per lei il cielo sia aperto”

Suor Fausta era una vera serva di Dio, con un cuore di madre, e amava il prossimo come se stessa.

La sua gioia era vedere i suoi collaboratori felici. Manifestava la sua bontà verso tutti senza distinzione, poveri, ricchi, malati di mente... Era una buona consigliera e fedele nelle sue parole, ci aiutava, ci orientava e ci incoraggiava frequentemente.

Io credo che per lei il cielo sia aperto.

Grazie.

• *Infermiera Costantina*

Sœur Fausta était une bonne servante de Dieu ayant le cœur d'une mère et aimant son prochain comme elle même.

Sa joie était voir ses proches et collaborateur être joyeux également. Elle a manifesté sa bonté envers tout le monde sans distinction, pauvres, riches même, l'arrière mental. Bonne conseillère, disciplinée et fidèle dans ses propos elle nous orientait et encourageait fréquemment. Pour moi le Ciel est ouvert pour elle. Merci.

• *Infirmière Constantine*



Sollicité par un ami dans le courant de l'année 1997 avec pour but de donner un appui à la Congrégation des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement, délégation de la RD Congo, principalement sur des questions liées à gestion des ressources humaines de la maternité et centre de santé Binza, ainsi que le suivi de toute autre question de droit pouvant surgir dans le fonctionnement de toutes les structures. A l'occasion, j'ai pu faire connaissances avec plusieurs religieuses, membres de la congrégation et particulièrement la sœur Fausta Beretta, appelée affectueusement «Ma Mère Fausta». Appelé à collaborer étroitement avec ma mère Fausta, j'ai fini par comprendre une chose, qu'en plus des relations purement professionnelles qui se sont établies très rapidement entre moi et ma mère, j'ai pu gagner aussi une mère (maman). En effet, bien que je passais très peu de temps avec ma mère Fausta pour échanger sur des sujets liés à la gestion des structures dont elle avait la charge, elle saisissait toutes ces opportunités pour placer un petit mot, souvent sur la manière dont elle pensait que je devais orienter ma vie. Tenez, elle m'a avoué dès les premiers instants de notre rencontre, que j'en devrais me limiter à mon diplôme de licence de la faculté de droit, mais plutôt embraser plusieurs aspects liés à la gestion, d'une manière générale, parce que notre pays, (RDC) a besoin des citoyens capables, bien formés et intégrés pour s'engager sur la voie son développement. Aussi, en dépit des efforts que je faisais pour cacher certains de mes états d'âme en face d'elle, comme la fatigue, parfois la faim, ou d'autres soucis liés au manque d'argent par exemple, elle était toujours la première à déceler, et parfois avec un petit détail troublant, ce que je voulais cacher et naturellement elle s'approchait de moi avec quelques questions de genre: «est-ce que tu n'es pas trop fatigué aujourd'hui? Est-ce que tu as pu faire une pause dans ton travail pour manger quelque chose? Ou entre que tu me semble contraire par un sujet?». Et elle ajoutait souvent: «Tu dois faire attention, parce que tu es au volant». Et très souvent elle tombait juste, et je ne pouvais plus rien lui cacher. Voilà pourquoi, je suis resté convaincu que l'appelé «Ma Mère» je me place entre deux réalités, d'un côté la respectable d'une communauté religieuse, et de l'autre une maman qui me couvrait de tous les soins maternels dans un laps de temps que je pouvais passer à côté d'elle. Paix à son âme!

• *Jean Claude Nkongolo Mashinda*

“ESSERE «MIA MADRE» E «MADRE»”

Nel 1997 sono stato invitato da un amico a dare un appoggio alla Congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, delegazione della RdCongo, principalmente sulle questioni legate alla gestione delle risorse umane della maternità e del dispensario di Binza e poi nel seguire anche tutte le altre questioni di diritto legislativo che potevano sorgere nel funzionamento di tutte le strutture. In quell'occasione ho potuto fare conoscenza di tante Suore appartenenti alla Congregazione e in particolare di suor Fausta Beretta, chiamata affettuosamente “Ma mère Fausta”. Chiamato a collaborare strettamente con ma mère Fausta, ho capito una cosa: al di là delle relazioni puramente professionali che si erano stabilite molto rapidamente tra me e “ma mère”, ho potuto anche guadagnarmi una madre! Infatti anche se ho trascorso poco tempo con lei, scambiando dei pareri su argomenti legati alla gestione delle strutture di cui lei era responsabile, suor Fausta sapeva approfittare di tutte le opportunità per dirmi una parola, soprattutto sul come orientare la mia vita. Già dai primi incontri, parlando dei miei studi, ci teneva a dirmi di non fermarmi al diploma di licenza in diritto, ma piuttosto di continuare a studiare aprendomi a più aspetti nel campo della gestione, perché diceva che c'è bisogno di gente capace e ben preparata per impegnarsi in vista dello sviluppo del nostro Paese. Mi ricordo che malgrado gli sforzi che facevo per nascondere le mie preoccupazioni per la mancanza di soldi, le mie fatiche, a volte anche la fame che avevo o altri pensieri ancora, lei era sempre la prima a capire e mi avvicinava con qualche domanda per farmi parlare, come: “Non sei troppo stanco oggi? Hai potuto fare una pausa durante il lavoro per mangiare qualcosa? Sei preoccupato per qualcosa?”. E finiva per dirmi “Fai attenzione perché tu sei al volante”. Molto spesso capiva bene i miei stati d'animo e non potevo nascondere niente. Ecco perché sono convinto che chiamandola “ma mère” tengo presente due aspetti; il primo, il suo essere responsabile di una comunità religiosa; il secondo, il suo essere come una mamma che mi ha riempito di tutte le cure materne nel tempo che ho potuto passare vicino a lei. Pace alla sua anima!

• *Jean Claude Nkongolo Mashinda*

“UNA PERSONA CON UN GRANDE CUORE, SEMPRE SORRIDENTE”

Era una persona molto generosa, molto attenta a tutto ciò che accadeva nell'ambiente circostante.

Era socievole ed è stata la promottrice di numerosi progetti di sviluppo nella comunità in cui viveva.

Era una persona con un grande cuore, sempre sorridente, un po' comica, perché scherzava con tutti. Ha accompagnato le giovani madri, ha restituito loro la speranza di vivere e le ha reintegrate nella società per avere una considerazione sociale.

Un esempio: un bambino nato il 4 settembre 1999, lo stesso giorno della nascita fu abbandonato da parte di sua madre; ella lo raccolse e lo portò a casa; lo adottò e lo affidò a una famiglia. Si è presa cura di lui; oggi ha 21 anni ed è al secondo anno della licenza. Ma il bambino non sa di questa situazione, conosce solo i suoi genitori adottivi.

• *Papa Kamalandua Emmanuel*

Centre de santé - BINZA

Elle était une personne très généreuse, très attentive sur tout ce qui passé dans son environnement immédiat. Elle était sociable, et elle était initiatrice de plusieurs projets de développement dans la communauté au elle vivait.

Elle était une personne avec un grand cœur toujours souriante; un peu comique car elle blaguer avec tous les mondes.

Elle a encadré les filles mères et leur à redonner l'espoir de vivre et leur à réinsérer dans la société pour avoir la considération sociale. Exemple: enfant ramasser le 04/09/1999 le même jour après sa naissance et abandonner par sa mère, ramassé et amené chez elle; elle l'a adopté et confié à une famille.

Elle l'a pris en charge et aujourd'hui il a 21 ans d'âge et il est en 2eme licence. Mais l'enfant n'est pas au courant de cette situation, il ne connaît que ses parents adoptifs.



“ANDEMM, VIENI A PRENDERE IL CAFFÈ”

Carissimo p. Remo,
che colpo! Volevo risponderle subito ma non ce l'ho fatta. Quando penso a suor Fausta l'emozione mi sommerge. Me la vedo davanti, al mattino quando andavo al cantiere: “Mario allora? Andemm, vieni a prendere il caffè”. In cucina, padre Vitale sta facendo colazione e suor Fausta che mi tira fuori il bottiglione della grappa... sempre sorridente, sempre allegra, umile e positiva in qualunque circostanza.

Un giorno venne presa violentemente a partito da militari entrati nel convento; aveva gli avambracci coperti di ematomi. Se l'era vista brutta, ma mi raccontava l'episodio serenamente e senza una parola di biasimo. Bell'esempio del porgere l'altra guancia!

L'ho rivista una volta in Italia, alla Casa Madre, era con suor Giuseppina, ci fecero visitare (ero con Marie Pierre e i bambini) tutto il convento. Erano distese e contente: un po' di vacanze dopo tanti fastidi e lavoro in Zaire. Un'altra volta le parlai al telefono, in Italia, quando si occupava di ragazze di strada; e un'altra ancora quando era in Camerun. Poi ho avuto solo saltuarie notizie che mi dava lei, padre Remo.

69 anni... ma non era del '52? Mi sembra di ricordare che avessimo la stessa età. La chiamavo “classe”. In più avevamo lo stesso nome, infatti anch'io, al mio paese mi chiamo Fausto. È vero: bella figura di donna e di suora consacrata. Voglio rimanere col suo ricordo. Vedermela davanti, ridente e con una ciocca di capelli che le scappavano fuori dal velo... Ma non è mica lontana, vero? E lei come sta? Dobbiamo vederci e andremo a raccoglierci sulla tomba di suor Fausta.

E va ben, andemm.

Le mandiamo un forte abbraccio e grazie per le sue preghiere.

• *Mario e C.*



“ERA VERAMENTE UNA PERSONA BUONA”

Suor Fausta era una suora buona, amava la gente e le dispiaceva vedere le persone soffrire. Aveva una carità grande, veramente grande!

Quando una persona aveva un problema, lei le veniva in aiuto e sosteneva i poveri dando loro da mangiare e da vestire.

Aiutava anche noi dipendenti, ci voleva bene, era piena di compassione, al punto che condivideva con tutti il poco che aveva. Era veramente una persona buona.

Non la dimenticheremo mai.

• *Maman Ntumba Alphonsine*

Elle était une sœur bonne, elle aimé les gens et n'aime point voir les gens souffrir. Elle était vraiment charitable. Quand tu as un problème, elle venait au secours et aidée les pauvres en leur donnant de quoi à manger ainsi que les habilles. Pour nous travailleurs elle nous aidé, elle avait un bon cœur, très compatissante puis elle partagé avec tout le monde le peu qu'elle avait. Elle fut vraiment une bonne personne.

Elle restera gravée dans nos cœurs.

• *Maman Ntumba Alphonsine*



Très frères et sœurs en Christ, c'est avec beaucoup de peine que je prends la parole pour parler de celle là que nous pleurons aujourd'hui, la révérende sœur Fausta. A bien des égards, tu as été une personne exceptionnelle. En tant que «Mère», tu as toujours été à l'écoute de tout le monde des tout petits aux plus grands. A cet effet dans la communauté à Ndoumbi, tu as construit un dispensaire, une école maternelle, une école primaire et un collège dont élèves, parents et personnel restent inconsolables à cause de ton départ prélassé et du vide que tu laisses. En tant que sœur, tu as toujours su encadrer tes consœurs dont tu avais le charge en régnant d'une main de fer dans en gang de velours. Tu as toujours fait passer les besoins des autres avant les tiens. Pour tout dire, tu as dédié ta vie au service de ton prochain et pour cela, nous te sommes et te serons infiniment reconnaissants. En tant qu'employé, tu as inculqué à tes employeurs l'esprit du sacerdoce, à être le meilleur qui qu'on soit et à avoir l'estime de soi.

Ma sœur, tu as laissé tes empruntes en chacun de nous. Chacun se souvient qui d'une phrase, qui d'un geste, qui d'autre d'un conseil venant de toi et l'ayant marqué. S'il était donné aux hommes d'empêcher la mort, nous l'aurions fait et beaucoup échangeaient même leur vie contre la tienne. Jusqu'à présent, je ne parviens pas encore à me faire à l'idée que tu sois déjà décédée. Je me dis toujours que tu es en voyage et que d'un moment à l'autre tu vas te prêter à la porte et qu'on puisse t'accueillir encore plus chaleureusement, que non. L'Éternel a donné, l'Éternel a repris, nous ne pouvons rien contre sa volonté car tout ce qu'il fait est bien. Puisse Dieu t'accueillir dans son royaume aux cotes de son fils Jésus Christ.

Va et que ton âme repose en paix.

• *Monsieur Robert à Ndoumbi*

“MOLTI AVREBBERO DATO LA PROPRIA VITA IN CAMBIO DELLA TUA!”

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, è con grande pena che prendo la parola per parlare di colei che oggi noi piangiamo: la reverenda suor Fausta.

Per me tu sei stata una persona straordinaria! In quanto “Madre” hai sempre ascoltato tutti, dai più piccoli ai più grandi. A Ndoumbi hai costruito un dispensario, una scuola materna e una scuola elementare.

I genitori e il personale sono inconsolabili per il fatto che tu te ne sia andata e abbia lasciato un vuoto. Come suora, hai sempre saputo guidare le tue consorelle di cui avevi la responsabilità, usando mano di ferro con guanti di velluto.

Hai sempre messo i bisogni degli altri prima dei tuoi; hai dedicato la tua vita interamente al servizio del prossimo e per questo ti siamo infinitamente riconoscenti.

In quanto datore di lavoro, hai inculcato nei tuoi dipendenti lo spirito del sacerdozio: essere il meglio di ciò che si è e avere stima di sé. Suor Fausta, tu hai lasciato la tua impronta in ciascuno di noi; ciascuno si ricorda di una frase, di un gesto, di un consiglio che tu hai dato e che ha lasciato il segno. Se noi uomini avessimo potuto impedire la morte, l'avremmo fatto e molti avrebbero dato la propria vita in cambio della tua!

Fino a oggi non riesco ancora a farmi un'idea che tu non ci sia più! Mi dico sempre che tu sei in viaggio e che da un momento all'altro tu possa comparire alla porta e che noi possiamo accoglierti più calorosamente che mai. “Dio ha dato, Dio ha tolto”: noi non possiamo fare niente contro la sua volontà, perché tutto quello che fa è per il bene dei suoi figli.

Possa Dio accoglierti nel suo regno vicino al suo Figlio Gesù.

Vai! E la tua anima riposi in pace.

• *Mons. Robert*



Nous avons connus la sœur Fausta à la paroisse Saint Sacrement à notre très jeune âge, nous étions ensemble au conseil paroissial. La sœur, elle était très engagée à la paroisse; elle est exercée le rôle de la sacristine, elle fleurissait l'hôtel, elle s'occupait de la sacristie, nous étions très proche car étant engagé au service de la paroisse, nous nous rencontrions souvent. Elle était très généreuse, elle savait partager tout ce qu'elle pouvait. Quand notre groupe des jeunes était dans le besoin, nous allions vers elle, et elle répondait à notre préoccupation.

Nous concernant: quand le temps est venu de nous mariés: devant l'embarras du choix, nous sommes allés vers elle pour de conseils et de lui parler de notre futur épouse, elle était dans une grande joie et nous a encouragées dans cette direction. Quand nous nous marions, la sœur, était débordée de joie et d'allégresse, de la messe jusqu'au vin d'honneur, elle était là. Beaucoup de paroissiens en ont profité de l'aide de la sœur surtout pour leurs enfants inscrits à l'école maternelle, certains enfants étudiaient gratuitement et elle habillait certains d'entre eux.

Elle avait fait engagée certaines filles à la maternité et au dispensaire des sœur. Elle, et l'ancien Père Edo, l'actuel Mgr Kisonaga, avaient fondés le groupe «Kiese» de la paroisse Saint Sacrement; groupe qui comprenait les jeunes filles et les filles mères de la paroisse. Ces filles se retrouvaient chaque dimanche après-midi pour le bricolage été des séances de couture. Elle organisait de tombola è l'intention des paroissiens, elle offrait beaucoup des prix aux divers gagnants.

“UNA DONNA DAL CUORE GRANDE. UNA VERA RELIGIOSA”

Abbiamo conosciuto sr. Fausta nella parrocchia del SS. Sacramento quando eravamo giovani, eravamo insieme nel consiglio parrocchiale. La suora era molto impegnata nella parrocchia, si occupava della sacrestia, dei fiori per la Chiesa; ci conoscevamo bene, avendo modo di incontrarci spesso perché anche noi eravamo impegnati in parrocchia.

Era molto generosa, sapeva condividere tutto ciò che poteva. Quando il nostro gruppo giovani era in difficoltà, andavamo da lei e lei rispondeva alle nostre preoccupazioni.

Quando dovevamo sposarci, di fronte alla scelta da fare, ci siamo rivolti a lei per dei consigli e per parlare con lei del nostro futuro matrimonio; ella è rimasta contentissima di ciò che avevamo scelto, e ci ha incoraggiato a seguire la direzione scelta. Quando ci siamo sposati, era strafelice ed è stata con noi dalla messa fino al brindisi finale! Molti parrocchiani hanno ricevuto l'aiuto di suor Fausta, soprattutto i bambini della scuola materna; era attenta affinché potessero frequentare la scuola e aiutava chi non poteva pagare.

Aveva aiutato alcuni giovani nel trovare un lavoro alla maternità o al dispensario. Lei, con père Edo, ora Monsignor Kisonga, aveva fondato il gruppo “Kiese” nella parrocchia del SS. Sacramento, un gruppo di ragazze madri e altre giovani della parrocchia.

Queste ragazze si ritrovavano ogni domenica pomeriggio per degli incontri formativi e ricreativi. Organizzava la tombola secondo il desiderio dei parrocchiani e dava sempre ricchi premi ai vincitori.

Una donna dal cuore grande.

Sapeva consolare e condividere le sofferenze della gente. Quando vedeva come noi vivevamo, soffriva con noi: piangeva con chi piange e gioiva con chi gioisce, sapeva perdonare. Sapeva perdonare e far riconciliare le persone tra loro.

Aveva pietà di noi, cercava il modo di aiutarci, e aveva coinvolto anche i membri della sua famiglia

per farlo e abbiamo costruito delle relazioni che continuano ancora oggi.

Una vera religiosa.

Sempre in ascolto dei parrocchiani. All'uscita della messa, molte donne e ragazze cercavano di incontrarla per raccontarle i loro problemi e ognuno trovava la soluzione proprio in suor Fausta.

Sempre sorridente, suor Fausta sapeva portare il buonomore nel cuore della gente.

Quando ha lasciato il Congo, molti l'hanno rimpianta e alla notizia della sua morte ancora la piangono e la ricordano con affetto sincero.

Addio suor Fausta, riposa in pace presso il tuo e nostro Dio.

• *Vital Nlandu Jhymmy e mama Françoise*

Une femme au grand cœur
Elle savait compatir aux souffrances des autres. Quand elle regardait comment nous vivions, elle souffrait avec nous. Elle pleurait avec ceux qui pleuraient, elle se réjouissait avec ceux qui étaient dans la joie. Elle savait pardonner et réconcilier les jeunes gens.

A regardant comment nous vivions, elle avait pitié de nous, elle cherchait comment nous aider, elle avait trouvé les membres de sa famille pour nous aider en créant une relation qui est restée jusqu'à ce jour.

Une vraie religieuse
Toujours à l'écoute des paroissiens. A chaque sortie de la messe, beaucoup des mamans et des filles cherchaient à rencontrer la bonne sœur pour dire son problème et chacun trouver sa solution auprès d'elle. Toujours souriante, la sœur Fausta savait apporter la bonne humeur et la gaieté dans les cours des différents paroissiens et paroissiennes. De son départ du Congo, beaucoup des paroissiens l'ont pleurée, de sa mort les paroissiens son restés orphelins d'elle. Les larmes ne cessent de couler jusqu'aujourd'hui. Adieu sœur Fausta, repose en paix auprès de notre Dieu.

• *Vital Nlandu Jhymmy
et mama Françoise*



Preghiera letta da Emanuele Santolini al funerale di suor Fausta

Maria, prendi il mio amore sorridente
perché sia ancora più ricco di amore.
Fai in modo che il mio sorriso possa esprimere la più pura bontà.
Insegnami a dimenticare con un sorriso
le mie preoccupazioni di bene
per prestare attenzione alle gioie degli altri.
Il mio volto sorridente renda i miei contatti con il prossimo
più cordiali e più fraterni.
Conservami il sorriso nelle ore dolorose
perché anche in quei momenti io possa continuare
ad amare il mio prossimo.
Aiutami a custodire quella gioia di amare
che si manifesta nel sorriso.
Insegnami Maria a servire il Signore con gioia,
sorridente a qualunque cosa.

